Colore: Composite ----- Stampata: 12/08/01 21.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 13/08/01

Russia

Corone di fiori dove un anno fa affondò il Kursk

Oltre 300 tra parenti e amici dei 118 marinai russi morti nell'affondamento del Kursk hanno ricordato ieri mattina a Vydayevo la tragedia di un anno fa, gettando corone di fiori nelle acque del mare di Barents, dove, a 107 metri di profondità, giace il sottomarino nucleare. Il comandante in capo della Marina russa, l'ammiraglio Vladimir Kuroyedov, ha ribadito che si farà il possibile per accertare le cause dell'affondamento del Kursk, che a metà settembre dovrebbe essere riportato in superficie.

Ma la Santa Sede smentisce che l'ex arcivescovo di Lusaka sia ospite del Palazzo Apostolico

Milingo nascosto in Vaticano?

ROMA Ma dov'è finito monsignor Milingo a meditare? Nessuno lo sa, ma c'è chi giura che non vada cercato molto lontano. Anzi. Si troverebbe addirittura nella «casa del Papa», nei «soffittoni» del Palazzo apostolico. E, più precisamente, l'ex arcivescovo di Lusaka sarebbe ospitato nelle stanze che si trovano sopra al terzo piano del Palazzo apostolico, proprio sull'appartamento privato del Pontefice, da una finestra del quale Giovanni Paolo II si affaccia per l'Angelus della domenica quando risiede in Vaticano.

«Fantasie giornalistiche» ha definito questa ipotesi il vicedirettore della stampa vaticana, padre Ciro De Benedettini. E allora le altre ipotesi sul «luogo segreto» si rincorrono, una meno verificabile dell'altra: Milingo sarà dunque al Convento dei Passionisti al Celio? o in una villetta dei castelli Romani? E perché non nell'Abbazia di Montecassino?

Nessuno lo sa, e soprattutto non sa dove si trovi il suo sposo Maria Sung, che teme di non poterlo rivedere più. Ha ddirittura adombrato l'ipotesi che Milingo in questo momento non sia un uomo libero nelle sue decisioni e sia tenuto segregato in qualche luogo misterioso.

La signora Sung ha allora minacciato di inziare uno sciopero della fame, nel caso non riuscisse a parlare con suo marito. Attenderà ancora solo tre giorni (che sono partiti già da sabato scorso) e poi inzierà a digiunare a partire da domani, magari prorpio in Piazza San Pietro. Ma i dettagli dello sciopero della fame sono ancora allo studio, ha precisato Antonio Ciacciarelli, portavoce italiano della chiesa di quel reverendo Moon, che ha celebrato nel maggio scorso il matrimonio tra Milingo e la signora Maria.

Dal Vaticano non trapela nulla, oltre alla smentita. Ma si fa intendere che l'ex arcivescovo di Lusaka sta trascorrendo un periodo di riflessione in un luogo riservato per compiere il suo processo di riconciliazione con la Chiesa, dopo il matrimonio con una «signora coreana». Una piena riconciliazione con la Chiesa che implicherebbe, come primo punto, la rinuncia alla moglie.

Per il momento comunque il Vaticano tace sia sulla possibilità che monsignor Milingo parli con la moglie, sia sulla eventualità che esponenti della Santa sede comunichino con lei. Ma in mancanza di notizie corrono le voci, e una di queste assicura che il Vaticano sta studiando i tempi e i modi per contattare la signora e avrebbe già pronto un interprete coreano.

Ma a complicare le possibilità di un eventuale «contatto», c'è il filtro dei rappresentanti della setta del reverndo Moon, che in questi giorni sembrano aver messo sotto tutela la signora Sung. Una donna di cui il Vaticano dice di aver presenti i «sentimenti e i diritti» e per la quale nutre «rispetto».

Resta comunque l'interrogativo del perché monsignor Milingo non abbia telefonato alla moglie in questi giorni, visto che mercoledì scorso aveva manifestato l'intenzione di interpellarla prima di prendere qualsiasi decisione.

Il Papa intanto - si fa sapere del Vaticano - continua a pregare per il suo vescovo, che ha accolto come un figliol prodigo. Incurante delle critiche di chi in Curia ritiene che sarebbe stato meglio non aprirgli le porte di Castel Gandolfo e non accoglierlo tanto paternamente.

Nuovo attacco suicida. In un bar di Haifa 20 feriti

Rivendicazione della Jihad. Peres, critico verso il governo israeliano, strappa al premier il via libera per negoziare una tregua

Umberto De Giovannangeli

Dopo una pizzeria, un caffè-ristorante. Dopo Gerusalemme, Kiryat Motzkin, un sobborgo della città portuale di Haifa, nel nord di Israele. I «kamikaze di Allah» sono tornati a colpire, tre giorni dopo il massacro alla pizzeria «Sbarro» che costò la vita a 15 civili israeliani, tra cui quattro bambini. Mohammed Mahmud Nasser, 28 anni, entra in azione nel caffè «Wall Street», in quel momento pieno di gente. Un'autista di taxi si accorge di quel giovane palestinese dall'aria sospetta ma non fa in tempo a dare l'allarme. In un attimo, si scatena l'inferno. Il giovane attivista della Jihad islamica si fa saltare in aria. Il bilancio dell'attentato è di venti feriti, alcuni in gravi condizioni. La Tv israeliana interrompe le trasmissioni per dare l'annuncio della nuova azione-suicida. «Il locale è andato completamente distrutto, e solo per un miracolo non c'è stata una nuova carneficina», dichiara il capo della polizia di Haifa, Yaacov Borovsky. I racconti dei sopravvissuti sembrano mutuati da quelli già ascoltati solo alcuni giorni fa da altri scampati al massacro di Gerusalemme: «Ero uscito solo da pochi minuti dal caffè - dice Yaacov - quando ho sentito un boato. Mi sono girato e ho visto una nuvola di fumo a forma di fungo alzarsi dal locale». Un tappeto di schegge, chiazze di sangue per decine di metri, il suono lancinante delle ambulanze, il panico che si diffonde attorno al luogo dell'attentato per il timore di nuove esplosioni. Ciò che resta del «Wall Street» è un cumulo di macerie annerite, e sotto quelle macerie, come quelle della pizzeria «Sbarro», sono seppellite le ultime speranze di pace.

Passano solo pochi minuti dall' esplosione che scatta la rivendicazione. «Con questa eroica operazione - recita un comunicato della Jihad islamica - intendiamo replicare ai crimini dell'entità sionista e ai massacri commessi ai danni del popolo palestinese». E tra i crimini che s'intende vendicare a colpi di uomini-bomba c'è l'occupazione dell'Orient House, simbolo della presenza politica palestinesea Gerusalemme Est. Un'occupazione definitiva, rimarca il premier israeliano Ariel Sharon in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot». Ancora più perentorio è Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna, uno dei falchi dell'Esecutivo. «La sovranità e la legge di Israele saranno applicate per sempre all'Orient House, che è stata occupata - spiega Landau - per impedire le attività terroristiche dell'Anp nel cuore di Gerusalemme, e tali attività non riprenderanno mai più». Il ministro annuncia anche l'arresto di sei presunti terroristi - tre di Hamas, altrettanti della Jihad - tra i quali vi sarebbe anche Abdullah Bargouthi, accusato di essere il capo della cellula di Hamas che ha ordinato l'attentato di giovedì scorso.

Contro l'occupazione dell'Orient House si era pronunciato Shimon Peres, minacciando le dimissioni se non si fosse aperto uno spiraglio negoziale, pur in presenza di atti violenti. Una minaccia che sembra aver sortito un primo effetto. In serata, infatti, l'ufficio del primo ministro licenzia una nota ufficiale, in cui si annuncia che Sharon ha dato via libera al ministro degli Esteri per «trattare un cessate il fuoco con alti dirigenti dell'Anp, ma non con Arafat». Un'apertura a metà, politicamente insidiosa, avvenuta in un teso faccia a faccia tra il premier e il ministro degli Esteri prima dell'attentato di Haifa, ennesimo episodio di sangue che renderà ancor più difficile la «missione impossibile» che attende il premio Nobel per la pace, accusato apertamente da diversi colleghi di governo di «continuare a fare il gioco di Arafat». In attesa di sperati, o temuti, sviluppi diplomatici, e dell'annunciata reazione all'attentato di Haifa, Israele non si limita a neutralizzare l'«ambasciata» dell'Anp a Gerusalemme. Se quella in atto è anche una guerra «mediatica», è giunto il momento di interrompere le trasmissioni palestinesiàE così un'unità scelta dell'esercito israeliano fa irruzione nell'edificio che ad Abu Dis (villaggio alla periferia di Gerusalemme Est) ospita gli uffici della «Palestinian Broadcasting» e della società che gestisce le telecomunicazioni palestinesi. Quindici persone vengono fermate, le trasmissioni interrotte, gli uffici perquisiti. «Israele ha scatenato la battaglia per Gerusalemme alla quale il popolo palestinese saprà far fronte», commenta, con inusuale durezza, il presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Alàa.

Uccisa a Hebron bimba palestinese di 7 anni

Una bambina palestinese di sette anni, gravemente ferita dal fuoco di soldati israeliani in una sparatoria a Hebron, è morta in serata, secondo quanto hanno reso noto fonti ospedaliere palestinesi. Sabrine
Abu Snena era stata colpita da un proiettile alla testa. Nell'incidente sono rimasti feriti altri sei palestinsei. Gli scontri sono iniziati intorno alle 19:30 locali (le 18:30 italiane) e sono durati a lungo.
Con la morte della bimba sale a 716 il numero dei morti dall'inizio della nuova Intifada, il 28 settembre scorso, dei quali 549 palestinesi, 146 israeliani, 13 arabi israeliani e 8 stranieri
Al termine degli accordi con l'Autorità palestinese, Israele ha evacuato l'ottanta per cento dei suoi cittadini da Hebron nel 1997 ma controlla sempre una enclave nei pressi della Grotta dei Patriarchi, luogo santo venerato sia dall'Islam che dagli ebrei, enclave nella quale vivono quattrocento coloni estremisti circondati da centoventimila palestinesi.

Un'istruttrice militare a Gerusalemme — Behring /Reuters

Parla leader dei coloni

Arnon: «Che aspetta Sharon a invadere i Territori?»

«Quanti altri massacri di civili inermi, di donne e bambini innocenti serviranno per convincere Ariel Sharon a dare l'unico ordine che Israele attende: quello dell'invasione dei Territori palestinesi, diventati da tempo una base per i terroristi». Ha idee molto chiare e non usa mezzi termini per manifestarle Naom Arnon, leader del Movimento degli Insediamenti, l'organismo che raggruppa gli oltre 200mila coloni residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza: «Da tempo, inascoltati - sottolinea Arnon, che ha scelto di vivere nella "trincea" di Hebron dove lo raggiungiamo telefonicamente - dicevamo che Arafat era un interlocutore falso, inaffidabile, il cui unico, vero obiettivo è quello di cancellare Israele dalla faccia della terra. Ora tutti si stanno accorgendo di questa verità. Adesso, però, occorre mettere in condizione il nostro esercito di vincere una guerra che ha come posta in gioco l'esistenza stessa di Israele e del popolo ebraico».

La strage a Gerusalemme, l'occupazione israeliana dell' Orient House ed ora un nuovo attentatato-suicida ad Haifa. Come arrestare questa spirale di sangue?

«Distruggendo le centrali operative dei terroristi palestinesi che si trovano nei Territori amministrati da Arafat. Abbiamo la forza per farlo ed anche le ragioni. Non possiamo vivere con il ricatto terrorista. Israele è in guerra e dunque deve comportarsi come un Paese in guerra, usando tutti i mezzi a sua disposizione per sconfiggere il nemico».

Ma questo comporterà altro sangue.

«La nostra storia ci ha insegnato cosa significhi mostrarsi inermi a chi vuole la tua distruzione. La sicurezza di Israele risiede nella sua forza militare e nella determinazione ad usarla nei momenti cruciali della sua storia. Fu così nel 1948, nel 1967. E così deve essere oggi».

I palestinesi chiedono l'applicazione del Rapporto Mitchell, che prevede anche il congelamento degli insediamenti ebraici.

«Arafat è un bugiardo. Tutti i sanno che il suo obiettivo è quello di riconquistare la Palestina e dunque di cancellare Israele. Il resto sono solo chiacchiere per abbindolare l'opinione pubblica internazionale, e quella europea in particolare che appare così sensibile ai falsi appelli alla pace di un capo terrorista. Ma la verità è una sola: a sparare contro i coloni sono palestinesi in divisa, i kamikaze che seminano la morte nelle nostre città sono sostenuti e protetti dall'Anp. Ed è contro l'Anp che dobbiamo agire, e non solo contro Hamas e la Jihad. Fare distinzioni è un segno di debolezza che non possiamo permetterci. Per quanto riguarda poi gli insediamenti, è chiaro che noi non andremo mai via da "Eretz Israel". Abbiamo il diritto di vivere in Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.), e poi solo un illuso o un traditore può credere che Arafat si accontenterebbe di costruire il suo Stato terrorista entro i confini del 1967. Gli attentati suicidi investono Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme ovest, tutte città che facevano parte di Israele prima della guerra dei Sei giorni. Il messaggio è chiaro: per Arafat e la sua banda di terroristi, l'unico ebreo buono è l'ebreo morto o sottomesso».

Cosa pensate di Ariel Sharon?

«Abbiamo votato in massa per lui. Ma oggi sta deludendo ogni aspettativa, tradendo gli impegni presi in campagna elettorale. Invece di agire con la massima fermezza si lascia abbindolare da quel pacifista di Shimon Peres. Non è per comportarsi come il suo predecessore laburista che l'abbiamo eletto primo ministro».

Ma a morire non sono solo bambini israeliani.

«Lo so bene e me ne dispiace. Ma la colpa è solo di Arafat. È lui ad ordinare ai suoi uomini di farsi scudo nelle manifestazioni violente con i bambini, nelle scuole palestinesi, sin dall'asilo, si insegna ai bambini ad odiare gli ebrei, si esalta il "martirio" degli attentatori-suicidi. Ma nessun israeliano, mai, ha scelto deliberatamente di uccidere un bambino palestinese. Cosa che invece i palestinesi fanno, scegliendo di farsi saltare in aria in una pizzeria piena di bambini, come è accaduto a Gerusalemme». **u.d.g.**

Il cessate il fuoco unilaterale deciso dal governo. Solana in Macedonia per la cerimonia

Oggi si firma l'intesa. Tregua a Skopje

SKOPJE Una tregua d'armi è stata annunciata a partire dalle serata di ieri dal governo della Macedonia, dopo una delle settimane più sanguinose dei sei mesi di guerra civile fra l'esercito e la guerriglia della etnia albanese. «Scatterà alle ore 19,30», ha dichiarato un portavoce del governo del presidente Boris Trajkovski, secondo il quale anche i guerriglieri albanesi dovrebbero rispettare la tregua, dopo i colloqui avuti con l'inviato speciale della Nato in Macedonia, Pieter Feith, ritirandosi dietro le linee stabilite per la precedente tregua, che era stata concordata il mese scorso.

È una «tregua d'armi unilaterale, per dare una possibilità alla pace», spiegano i portavoce governativi macedoni (negli ultimi giorni erano tornati ad infuriare cruenti i combattimenti, nonostante la tregua bilaterale che era entrata in vigore il 5 luglio scorso con la mediazione della Nato).

Ponendo fine alle titubanze, ha annunciato per oggi il proprio arrivo a Skopje il rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera e la sicurezza, Javier Solana, per presenziare alla firma dell'accordo di pace fra le comunità slava e albanese. Non si è invece ancora deciso, se arrivare oppure no, il segretario generale della Nato, George Robertson.

Nel caso si arrivasse ad un accordo di pace scatterebbe la missione «Essential Harvest», con cui la Nato dovrebbe raccogliere le armi e gli esplosivi ceduti dai ribelli albanesi, Le «condizioni» richieste dalla Nato per far scattare «Essential Harvest» (si parla di 3.500 uomini) sono: un cessate il fuoco «duraturo e rispettato da tutti», un accordo politico messo in atto (quello che si potrebbe avere oggi), un riconoscimento da entrambe le parti sul mandato della Nato, un impegno da parte degli albanesi a consegnare le armi in maniera volontaria e infine un'intesa tecnica con le autorità macedoni. È previsto che la missione sia limitata nel tempo e venga completata entro 30 giorni. Il suo unico obbiettivo è quello di raccogliere e distruggere le armi consegnate volontariamente dall'Uck.

AUTORITA' PORTUALE di NAPOLI
ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata, ex art.21, comma 1, lettera c) e art. 21, comma 1 bis, L. 109/94 e succ. mod., per i lavori di prolungamento del molo Bausan con un importo compressivo di lire 15.218.225.622 (€ 7.868.557,61) di cui lire 760.911.281 (€ 392.977,860) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 14.457.314.341 (€ 7.466.579,733) soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG7 opere marittime, class. VI - importo L. 13.471.633.817 (€ 6.957.518,23); cat. OS21 opere speciali di fondazione - class. III - importo L. 1.746.591.805 (€ 902.039,39) scorporabile e/o subappaltabile. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.C.E. in data 31/7/2001 e sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 182 del 7 agosto 2001, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli e sui siti INFOPLUS.IT, INFOPUBBLICA.COM e INFOAPPALTI.IT Responsabile unico del procedimento: ing. Giovanni Russo (tel. 081/2283212).
La domanda di partecipazione dovrà pervenire entro le ore 12:00 del 14 settembre 2001.
Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081.2283238,
e-mail: contratti.ufficio@tiscalinet.it
Napoli, li 13/8/2001
IL PRESIDENTE
Francesco Nerli

13 agosto 1993 13 agosto 2001
GIACOMINO GOZZI
A otto anni dalla tua morte sei sempre nei nostri cuori. I tuoi cari, cittadino-compagno Giacomino.
Roma, 13 agosto 2001

Per
Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Lunedì-Sabato ore **12.00 / 18.00**
Domenica ore **17.00 / 19.00**
Tel. 06/69646383
Fax. 06/69646375
L. 8.250 a parola.
Pagamento sul **Ccp 484070375**
Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Comune di Tavullia *Provincia di Pesaro e Urbino*
PUBBLICAZIONE VARIANTI AL P.R.G. COMUNALE
Il responsabile del servizio
Ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17/08/1942 n. 1150 e Legge Regionale n. 34 del 05/08/1992;
Avvisa
Che con deliberazione Consiliare n. 45 del 26/07/2001, esecutiva a norma di legge, sono state adottate n. 23 varianti al P.R.G. Comunale vigente;
Che la medisima è stata depositata con decorrenza odierna presso l'Ufficio Segreteria del Comune per 30 (trenta) giorni interi e consecutivi a partire dalla data del presente avviso che verrà pubblicato all'Albo Pretorio, sulle pagine di due quotidiani a diffusione regionale e mediante affissione di manifesti a stampa nei principali luoghi pubblici a ciò destinati, durante i quali chiunque può prenderne visione. Durante il suddetto periodo di deposito, così come nei successivi 30 (trenta) giorni, gli interessati potranno presentare opposizioni ed osservazioni alla variante di che trattasi.
Tali eventuali osservazioni ai sensi dell'art. 9 della L.U. 17/08/1942 n. 1150 e Legge Regionale n. 34 del 05/08/1992, art. 26, dovranno essere redatte su carta bollata e presentate all'Ufficio protocollo del Comune entro 60 (sessanta) giorni a decorrere da quello successivo all'ultimo delle pubblicazioni suindicate.
Tavullia lì 06/08/2001
Il responsabile del servizio: **Geom. Salucci Marcello**